

Gli operai chiedono una svolta

Dalla nostra redazione

TORINO — Era un sereno pomeriggio distensivo quello che Gianni De Michelis si era ritagliato ieri a Torino: prima nei saloni nuovi della Fondazione Agnelli, e disertare su come sarà nel 2000 il sistema pensionistico italiano assieme ad Umberto Agnelli ed altri personaggi, poi una bella serata con le socie dell'Associazione Donne Imprenditrici. Tutte le grane, il ministro del Lavoro aveva pensato di concentrarle stamane, incontrando in poche ore i membri della commissione regionale per l'impiego, le giunte ed i consiglieri regionali, provinciali e comunali, i sindacati e gli imprenditori, gli artigiani ed i commercianti, i rappresentanti dei 55 mila cassintegrati e degli 87 mila disoccupati torinesi, i delegati delle aziende in crisi, via uno l'altro, con lo stesso ritmo di un medico della mutua che visita i pazienti.

A turbare la «due giorni» torinese di De Michelis, a rammentargli subito i drammi occupazionali di questa città, sono state alcune migliaia di cassintegrati, disoccupati e lavoratori di fabbriche in crisi, che fin da ieri mattina hanno preso a manifestare nelle strade del centro. Si sono radunati in piazza Castello, dove ha parlato brevemente Mario Amero a nome della federazione torinese Cisl-Cisl-UIL, e poi con un grande corteo hanno raggiunto il palazzo della Fondazione Agnelli di fronte al parco del Valentino, presidiando a lungo. La manifestazione, imponente ed ordinata (solo in piazza Castello c'è stato un breve intorciamento provocato da un gruppetto organizzato di disoccupati, che da tempo sembrano avere come unico obiettivo quello di disturbare le manifestazioni sindacali), si è sciolta pochi minuti prima che il ministro giungesse «in forma privata» al convegno sulle pensioni.

In serata, mentre De Michelis intratteneva con le donne «capitane d'industria», c'è stato alla Camera del Lavoro un affollato incontro tra i partiti politici ed il coordinamento dei lavoratori FIAT in cassa integrazione. E stamane le manifestazioni riprendono, si prevede anche più affollate di ieri. Assieme ai cassintegrati,

CASSINTEGRATI

Vertenza lavoro, due giorni in piazza a Torino «per» De Michelis



CALABRIA

Contro la mafia e per lo sviluppo il 24 si blocca l'intera regione

Centinaia di cartelloni, di grandi striscioni contro la megacentrale a carbone, di bandiere rosse, gruppi di giovani con il volto coperto da maschere antigas o vestiti da scultori spaziali, slogan, cartelli, sguardi agitati hanno reso il lungo corteo vivace e carico di tensione civile e politica. Studenti di Cinquefrondi, Pollstano, Citanova, Taurianova, Rosarno sono stati protagonisti entusiasti: vogliono un avvenire non condizionato dalla mafia, dall'umiliante tratta dell'assistenzialismo, dalla disoccupazione.

Come hanno ribadito i dirigenti sindacali (Costantino della CGIL e Marra, segretario regionale della CISL), il vicepresidente del consiglio provinciale Battaglini (Partito socialista italiano), l'onorevole Tripodi (PCI), sindaco di Pollstano, Gioia Tauro è stata beffata di nuovo

Nostro servizio

ROSARNO (RC) — Migliaia di giovani, di braccianti, raccoglitori, lavoratori, pensionati di tutto il comprensorio della Piana di Gioia Tauro si sono ritrovati a Rosarno nella grande piazza intitolata a Garibaldi, il giorno di venerdì 19 gennaio, per un corteo contro la mafia. Lì nel solo delle grandi tradizioni di lotte popolari, sotto una pioggia lenta ma continua il movimento sindacale ha dato vita ad un grande appuntamento, ad una entusiasmante verifica sul «campo» dello sciopero generale che martedì 24 gennaio paralizzerà l'intera Calabria (blocco dei treni, delle autostrade e di tutte le attività produttive per 24 ore) e che avrà i suoi momenti più significativi nelle manifestazioni di Catanzaro (Lama), Reggio Calabria (Marin), Cosenza (Benvenuto).

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non è vero che il tessile-abbigliamento va a rotoli, è alla rovina in Italia: nel periodo gennaio-novembre 1983 ha esportato per un valore di 12 mila e cinquecento miliardi e, di fronte ad una crescita globale dell'industria nazionale del 7%, si è avvalso di un incremento del 12 per cento. Ma nello stesso tempo l'occupazione della manodopera ha subito un'ulteriore contrazione. Decine di migliaia di lavoratori hanno perso o stanno perdendo il posto, duemila in provincia di Bologna negli ultimi cinque anni. Gli industriali dicono che queste sono le conseguenze inevitabili delle ristrutturazioni, dell'ammmodernamento delle aziende, ma non è vero. In realtà si piglia utilmente sul tavolo dello sfruttamento, su quello del lavoro a domicilio e del lavoro nero. Tutto lo sta a dimostrare.

La secca denuncia — cifre e situazioni — è stata fatta da Nella Marcellino, segretaria generale della Futla, durante una straordinaria manifestazione di donne, ieri mattina nel pieno centro di Bologna, nel corso dello sciopero provinciale di tre ore proclamato dalla federazione unitaria del tessile-abbigliamento. Cinquemila lavoratrici hanno sfilato, sotto un cielo limpido ed assolato dopo un'intera notte di neve, da piazza del Martiri a piazza Nettuno dove si è svolto il comizio.

Moltissime erano cinte da una fascia di stoffa rossa, dalla spalla sinistra al fianco destro, recante una scritta, o sventolanti o «cassintegrati». Centinaia i cartelli e gli striscioni dei consigli di fabbrica (vi erano anche quelli che contrassegnavano delegazioni operaie di aziende di altri settori, come il Deposito Locomotive di Bologna Centrale, l'Officina impianti elettrici FS) della Woman's Italiana, della MB International,

TESSILI

Cinquemila donne a Bologna: l'alta moda produce anche la disoccupazione

nal, Pancaldi & B., Mizar-Boschi, Fata, calzaturificio Magli, tanto per citare alcuni «nomi» che contano nella produzione di lusso e di massa.

E tra gli altri anche gli striscioni degli stabilimenti che in queste settimane sono al centro dell'attacco padronale, come il calzaturificio Testoni di S. Pietro in Casa presso Capua, le maestranze per respingere 31 licenziamenti. Significativamente c'erano le operaie in cassa integrazione di diverse aziende (quelle della VAMT sono in Cig senza salario dal settembre '83), le quali hanno risposto alla chiamata del sindacato, e quelle licenziate ma che non hanno rinunciato alla lotta per il lavoro, come quelle della grande pelletteria Lito.

Una grande prova di combattività, dunque, che la compagnia Nella Marcellino ha sottolineato con vigore perché essa dimostra che i tentativi di disgregare il movimento operaio, di creare isolamento, paura, impotenza possono essere sconfitti. La sindacalista ha ammonito quindi che la strada dell'autoritarismo, myopcezza della grande industria è fallita, e di questo debbono tenere conto anche i piccoli e medi imprenditori, che nella realtà bolognese ed emiliana caratterizzano la struttura produttiva.

La lotta per la difesa dei livelli occupazionali è tutt'uno con quella per la qualificazione delle aziende industriali ed artigiane al fine di dare una risposta positiva alla richiesta di occupazione. La sindacalista ha inoltre sottolineato con durezza la «faciloneria» con la quale il governo affronta il processo inflattivo, mettendone a nudo la mistificazione antisindacale.

SIDERURGICI

Da Genova una nuova minaccia ai salari Disimpegno? Piuttosto l'IRI è in fuga

diato di 24 ore nei due stabilimenti Italsider genovesi, blocco dello straordinario e del pontile di Cornigliano. E se in pochi giorni non riprenderanno altre basi le trattative, lo sciopero diventerà più esteso. Intanto, sull'altro versante, il sindacato ha cominciato a discutere il piano presentato dai privati al presidente dell'IRI Prodi sicuro dell'area a caldo. Secondo questi industriali, la loro partecipazione a Cornigliano dovrebbe avvenire attraverso una società di gestione, della durata di 15 anni ma rinnovabile in cui la Italsider abbia il 10-15% delle azioni, i Falck il 20% e gli altri privati il rimanente.

«Una presenza azionaria così ridotta della parte pubblica — dicono alla FLM ligure — è molto simile a una fuga». I tempi: quattro mesi per concludere l'operazione societaria; i perai a zero ore da giugno, rientro in fabbrica in settembre, avvio della produzione entro l'anno. Gli occupati sarebbero al

NUOVA MANIFESTAZIONE PER BAGNOLI QUESTA VOLTA IN AUTO

NAPOLI — Corteo motorizzato dei lavoratori di Bagnoli ieri mattina per le vie della città. Una lunga autoconvulsione, formata da non meno di quattro-cinquecento vetture, ha attraversato lentamente, ma senza creare difficoltà o ingorghi al traffico, le strade.

I manifestanti sono partiti dai cancelli dello stabilimento flegreo e hanno effettuato un ampio giro senza stabilire nessuna quartieriera di Napoli. Sono risaliti dalla zona di Coroglio, attraverso Fuorigrotta fino alla collina del Vomero per poi scendere verso il centro della città e tornare a Bagnoli. In questo modo i «casci gialli» dell'Italsider hanno potuto stabilire un contatto diverso e molto più capillare con i napoletani.

Intesa-compromesso Riapre in parte la Fornicoke di Vado

È stata siglata a Roma all'alba di ieri - Interrotto lo sciopero della fame attuato dai lavoratori - Una verifica a fine anno

Dal nostro inviato

SAVONA — Un accordo siglato al ministero delle Partecipazioni statali alle 5 di ieri mattina sembra aver concluso la fase più drammatica della vertenza per la sopravvivenza dello stabilimento Fornicoke di Vado Ligure. È stato così interrotto — dopo 12 giorni — lo sciopero della fame attuato a rotazione dai lavoratori.

L'accordo, di natura naturale, è un compromesso; esso punta ad affrontare le conseguenze di una contrazione di mercato del carbone coke che costituisce un dato non contestabile. Esso in primo luogo sancisce che — contrariamente alle intenzioni dell'ENI — lo stabilimento di Vado Ligure rimanga in produzione, sia pure ridotto. Verranno infatti progressivamente smentite tre delle cinque batterie oggi in funzione (ed è questa la clausola più dura da digerire da parte dei lavoratori).

Viene inoltre accolta la proposta dei sindacati di integrare questa fabbrica con l'altra cokeria della provincia di Savona, quella di Cairo Montenotte.

Sindacati e governo si incontreranno nuovamente alla fine dell'anno per una verifica delle condizioni complessive del settore e chiedono al governo di insistere anche i lavoratori delle cokerie indipendenti nel provvedimento che consente il prepensionamento a 50 anni. L'eccezione di personale della Fornicoke di Vado risultante dallo spegnimento delle tre batterie sarà coperta dal ricorso alla cassa integrazione a rotazione.

Un tale accordo non ha certamente caratteristiche tali da entusiasmare nessuno. E quindi anche la giornata di ieri è stata caratterizzata da una viva tensione. Capannelli di lavoratori hanno discusso per tutta la mattinata sulla base delle notizie ancora frammentarie giunte dalla cokeria, mentre il gruppetto dei dignitari chiedeva quando e se avrebbe dovuto cessare lo sciopero della fame. Tre di essi, quelli che non toccavano cibo da più tempo, già nelle prime ore della mattina avevano accolto l'invito dei sanitari a farsi accompagnare all'ospedale per alcuni esami di controllo. Nella sala delle riunioni, quindi, per la prima volta dal 9 gennaio scorso, tre lettini sono rimasti vuoti.

Ma certamente il dibattito aperto dall'iniziativa dei lavoratori di Vado è destinato a non concludersi tanto rapidamente. «È una forma di lotta — ci ha detto il segretario della CISL savonese Bartolo Berra — che tiene conto dell'importanza del patrimonio culturale di questa fabbrica, nella quale è molto forte una certa componente cattolica, con una sua attenzione tutta particolare alle

idee della solidarietà, del valore della persona umana ed al richiamo delle battaglie non violente.

«Quando ci hanno detto che partiva questa iniziativa, sulle prime non ne abbiamo valutato bene le possibili conseguenze sulla salute fisica e psichica dei lavoratori. Abbiamo sentito che il sindacato si poneva l'imperativo morale di dare una risposta alle istanze sollevate da questi lavoratori e quindi non abbiamo in alcun modo sconsigliato. Poi — prosegue Berra — il problema ci è esplosa tra le mani».

In effetti all'inizio la cosa doveva essere nelle intenzioni poco più che simbolica. Poi, quando hanno cominciato a circolare le solite battute che circolano sempre in questi casi, nei quali in effetti è difficile decidere dopo quanti te o dopo quanti bicchieri di latte si possa davvero parlare di digiuno, c'è anche chi ha cominciato a digiunare del tutto, rifiutando anche l'acqua, le flebotomie e da ultimo persino il ricovero in ospedale. La ragione ha avuto infine il sopravvento, ma tutti hanno toccato con mano a quali rischi si aprisse una iniziativa che si voleva in gran parte puramente propagandistica.

Che poi con questa iniziativa si sia raggiunto in pochi giorni il risultato che non si era raggiunto con oltre 120 ore di sciopero, con due marce del lavoro e persino con le occupazioni delle strade e delle ferrovie (e cioè quello di far parlare della fabbrica i giornali e di stanare un ministro latitante) — osserva il compagno Bruno Spagnoletti, segretario dei chimici della CGIL — anche questo deve essere un argomento di riflessione.

L'iniziativa non è partita dal sindacato. Noi ne abbiamo subito segnalato i rischi, infatti i nostri primi atti sono andati nella direzione di garantire il massimo di tutela sanitaria a chi digiunava (in definitiva un'equipe medica è stata mobilitata in permanenza).

Il digiuno infine si è sommato ad una lunga serie di iniziative, che sono continuate e che hanno avuto il merito di avvicinare come forse mai nel passato la cittadinanza, i lavoratori degli altri stabilimenti di questa zona rossa ad una fabbrica da sempre un po' anomala. «Certo — conclude Spagnoletti — non mi dispiace che si tratti di una indicazione per tutta la classe operaia». Dovendo definire l'atteggiamento della Filcea CGIL di fronte a questa iniziativa, Spagnoletti butta lì un «ostegno passivo» che coglie bene la contraddittorietà della situazione che si è creata a Vado Ligure.

Per Agnelli la previdenza pubblica è proprio a terra

Un convegno a Torino sul sistema pensionistico del Duemila Gli interventi di Gianni De Michelis e di Ruggero Ravenna

TORINO — Il giudizio di Umberto Agnelli è sprezzante: «Abbiamo realizzato la statizzazione completa del sistema previdenziale, tra qualche anno saremo tutti sullo stesso piano... piano terra». Si è inaugurato così, ieri a Torino, il convegno organizzato dalla Fondazione Agnelli, «Sopravviveranno le pensioni al 2001?», che prevedeva la relazione del professor Onorato Castellino e gli interventi, tra gli altri, del ministro del Lavoro Gianni De Michelis e del presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna. Torneremo più am-

piamente sugli studi degli esperti. Intanto diamo conto, in qualche battuta, degli interventi di De Michelis e di Ravenna. Il primo non ha perso l'occasione per ribadire la sua visione della società post industriale, con l'abito dei pensionati sempre più numerosi e più longevi e, quindi, con la necessità di allungare l'età pensionabile... ma la frizzante aria del capoluogo piemontese deve avergli dato alla testa, perché si è spinto sino ad esclamare che... «in questa prospettiva, la giusta età pensionabile è la morte». Per il resto, il ministro ha mostrato l'intenzione di «spaccare» l'INPS in una parte manageriale (società di servizi) e una burocratica (fondi previdenziali). Ravenna da parte sua si è fermato al presente: ha lamentato ancora una volta la «drammaticità del rapporto tra un anno verso il quale sta correndo il fondo pensioni lavoratori dipendenti, ma si è detto ottimista sugli interventi di risanamento del continente pensionistico».

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo qualche settimana di tensione vissuta in fabbrica con estenuanti trattative, la vertenza Italsider è di nuovo esplosa, ieri a Genova, in maniera drammatica. In mattinata gli operai sono tornati nelle piazze per denunciare l'atteggiamento di una direzione aziendale che, attraverso il disimpegno continuo e un sistematico disconoscimento di accordi già firmati, appare decisa a chiudere entro il 31 marzo — come indicato nel piano Finsider — il treno a caldo di Cornigliano. Una posizione intransigente — come viene giudicata dai sindacati — che non considera nemmeno lo sforzo che si sta facendo per trovare una soluzione alternativa: proprio l'altro ieri, per esempio, un gruppo di industriali privati (Falck, Riva, Lesli, Pittini e Accisierie di Megara) ha infatti presentato un progetto di intervento su Cornigliano, che peraltro ha destato parecchie perplessità negli ambienti sindacali.

Della nostra redazione

Lo sciopero di ieri è stato originato dal rifiuto dell'azienda di riconsiderare — come si era impegnata a suo tempo — i livelli di cassa integrazione (all'Oscar attualmente sono sospesi 1050 operai) vista la modifica del rapporto occupati-cassintegrati dovuta al blocco del turnover e ai prepensionamenti. Circa tremila lavoratori in mattinata hanno picchettato i cancelli e dagli stabilimenti di Cornigliano e Campi sono partiti verso via Corsica, in centro, dove hanno bloccato per alcune ore la sede dell'azienda. Ma questa, in un incontro con una delegazione sindacale, ha confermato le sue posizioni, nessuna contrattazione (nemmeno sull'organizzazione del lavoro del laminatoio a freddo) e, anzi, annuncio che, «per colpa del governo che non finanzia il piano della siderurgia» probabilmente a fine mese non ci saranno gli stipendi.

La reazione non si è fatta aspettare: decisione, seduta stante, di uno sciopero im-

PCI, per l'acciaio governo debole e senza strategia

ROMA — La linea del governo sulla siderurgia è «inadeguata, pericolosa e inaccettabile». Lo afferma un documento della sezione Industria della Direzione del PCI. I ministri italiani si trovano indubbiamente — proseguono i comunisti — di fronte ad una situazione di crisi della Comunità, ma la strategia del governo è soprattutto indebolita «da ritardi, inadempienze, assurde manovre». La prima grave deficienza è rappresentata dal non aver mai, dopo il '77, preparato un programma per la siderurgia pubblica e privata.

Tale vuoto di programmazione — osserva il documento — non può essere colmato dagli accordi tra singole aziende che sono stati ventilati nelle ultime settimane. Il governo si presenta, inoltre, indebolito di fronte alla CEE per altri due motivi: il ministro

dell'Industria non è riuscito a presentare obiettivi certi e precisi per quanto riguarda il ridimensionamento impiantistico della siderurgia privata, la richiesta di 1,2 milioni di extracoste risulta meno efficace, perché non inquadrata in discussione più generale sulla politica siderurgica e industriale della Comunità.

Il PCI avanza poi una serie di proposte. Chiede che venga «definito con precisione il ruolo dell'area a caldo di Cornigliano (l'accordo tra pubblici e privati deve essere complementare e non alternativo ai processi di risanamento delle altre imprese pubbliche)». Per Bagnoli, i comunisti sostengono la necessità dell'immediata ripresa produttiva.

È indispensabile — secondo il documento — la realizzazione di sei obiettivi: l'accordo tra produttori e Nuova Sias per mettere il Paese in condizione di accettare la sfida tecnologica nel settore siderurgico; l'intervento dello Stato per ampliare i consumi di acciaio; lo sviluppo della ricerca applicata; la riorganizzazione della rete commerciale e uno specifico intervento sulle dogane; la garanzia del contenimento dei costi energetici che deve riguardare, più che facilitazioni tariffarie, l'accelerazione di progetti per la ristrutturazione e, infine, un accentuato impegno per riorganizzare i trasporti, in relazione alle esigenze del settore siderurgico.

Una lussuosa cabriolet da Pininfarina per la Cadillac

Accordo con la General Motors per ottomila carrozzerie in un anno - Un affare da mille miliardi l'anno dal 1986

ROMA — La Pininfarina produrrà ottomila carrozzerie l'anno, per sei anni, di una lussuosa cabriolet Cadillac. Lo stabilirebbe un accordo di cui dà notizia «Panorama» nel numero in edicola da lunedì. Secondo il contratto firmato tra l'azienda automobilistica di Grugliasco (Torino) e il colosso americano del settore (la General Motors, che nel 1983 ha prodotto più di 4 milioni di vetture) la Pininfarina «sfornerebbe» carrozzerie completamente abbigliate e prive soltanto degli organi meccanici.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	20/1	19/1
Dollaro USA	1703,50	1699,75
Marco tedesco	609,775	608,445
Francco francese	199,25	198,885
Fiorino olandese	542,35	540,805
Francco belga	23,881	23,821
Sterlina inglese	2416	2411,375
Scudo svizzero	1888,45	1884,65
Corona danese	168,23	168,02
ECU	1376,35	1373,67
Dollaro canadese	1367,65	1363,225
Yen giapponese	122,89	122,815
Francco svizzero	764,125	765,115
Scellino austriaco	86,312	86,291
Corona norvegese	217,60	217,40
Corona svedese	209,30	208,32
Marco finlandese	290,75	287,39
Scudo portoghese	12,95	12,97
Peseta spagnola	10,882	10,714

Il giro d'affari per la Pininfarina e l'intero indotto torinese potrebbe aggirarsi sui mille miliardi di lire, se cento dei quali riguarderebbero direttamente il fatturato delle carrozzerie (un centinaio di miliardi l'anno a partire dal 1986, anno di commercializzazione della vettura, fino al 1991, anno di scadenza del contratto). Gli altri quattrocento miliardi coprirebbero invece il design della linea, la realizzazione dei prototipi, la progettazione degli interni e della componentistica ecc. La linea di montaggio verrebbe allestita sotto gli attuali capannoni di Grugliasco, con impianti però parzialmente robotizzati.

Brevi

Lavoratori Monopoli: 5000 in corteo

ROMA — Oltre cinquemila dipendenti dei Monopoli hanno sfilato in corteo a Roma per protestare contro il governo e per rivendicare il diritto di avere in tempi brevi un nuovo contratto di lavoro. I dipendenti dei Monopoli avevano scioperato per otto ore.

Il tre febbraio sciopero degli autoferrotranvieri

ROMA — Le federazioni nazionali di categoria della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo sciopero degli autoferrotranvieri per venerdì 3 febbraio. L'astensione dal lavoro riguarderà tutti i servizi urbani, suburbani, ferroviari, automobilistici, metropolitani e lagunari.

Nell'84 il debito pubblico a 550 mila miliardi

ROMA — Secondo le previsioni degli esperti il settore pubblico per il 1984 dovrebbe avere un fabbisogno finanziario di 110 mila miliardi. In queste condizioni la consistenza del debito pubblico, a fine anno, dovrebbe ammontare intorno ai 550 mila miliardi, che nel 1983 è risultato pari a 440 miliardi.